

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010622LP_SA1.pdf	22/06/2001	LP	S Alemani	Trascrizione	Complesso edipico Desiderio Edipo Gesù Cristo Guadagno secondario Istinto Legge Memoria Modus recipientis Pensiero Pre-edipico Totalitarismo Verginità

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO 2000-2001*
IO. CHI INIZIA. LEGGE, ANGOSCIA, CONFLITTO, GIUDIZIO**

22 GIUGNO 2001

8° SEDUTA

***NON DESIDERARE LA DONNA, E LA COSA, D'ALTRI
DOVE SI DISTINGUONO DESIDERIO COME LEGGE DI MOTO E ISTINTO
COME TEORIA***

RIPASSO: ISTINTO-DESIDERIO

SANDRO ALEMANI

Allora, ho scelto due brevi brani del *Pensiero di natura* corrispondenti ai due lemmi “istinto” e “desiderio” tra i numerosi che in quest’opera ci sono.

Ricordo che il tema di questa sera, e anche la chiusura di quest’anno, è *Dove si distinguono desiderio come legge di moto e istinto come teoria*. I due lemmi sono appunto “istinto” e “desiderio”.

Tale seduta di questa sera si inserisce nel tema più generale, e arriva come seconda del lavoro, della sezione *Non desiderare la donna, e la cosa, d'altri*.

Istinto

Il lemma “istinto” l’ho ritrovato molto sinteticamente esposto nel paragrafo della prefazione, della prefazione della nuova edizione, intitolata *Ontologia, patologia, diritto*, del marzo-aprile 1998, nel paragrafo intitolato “Non c’è istinto o la sola povertà felice” a pag. 23.

Si inizia ricordando che la scienza della natura risulta tutta ricapitolata sinteticamente non solo nell’ordine della necessità, bensì in quello della possibilità che essa si applichi un lavoro. Quindi, come corollario, fine dell’equazione schiavista tanto greca quanto moderna «essere = natura», con «(Dio *sequitur*)», in questa equivalenza e valenza.

Riguardo a quel corpo che chiamiamo umano, ciò raggiunge la flagranza (di reato o di beneficio, questo giudizio sarà da formulare caso per caso): l’organismo umano è quell’antefatto che non è ancora fatto

può essere, *peut-être*, ossia l’essere è tutto una questione di accadere.

Quindi, nel titolo stesso si introduce la nota 36 di pagina 23, che non tratto.

Si prosegue con la sottolineatura:

La flagranza sta nel dato d'osservazione che la natura di tale organismo è propriamente parlando povera, ma soltanto povera di leggi del moto già date, quelle che una lontana tradizione linguistico-ideologica già medievale chiamava istinti.

Anche qui c'è un'ampia nota, la nota 37, che ricorda come la teoria dell'istinto sia già presente e completa in Dante, in particolare al riferimento al tema, al concetto, alla figura dell' arco, e come questo faccia da pandan a una teoria di un Dio invasato d'amore, una sorta di animale superiore, tale per cui si potrebbe dire che le origini europee del totemismo stanno in questo tipo di teoria, contrariamente ad altre origini del totemismo in altre civiltà etnologicamente diverse.

Il *Giudizio* della Sistina viene riproposto riprendendo questa nota l'introduzione del Corso del 1997-98 intitolato *Università. Che cosa posso sapere*, introdotto come processo a Cristo, cioè è — terzo passaggio — un Cristo-teoria, una teoria di Cristo dove Cristo non è come ente, ma si ripropone la critica a questa teoria in quanto si intravede la possibilità che Cristo non sia un'obiezione come ente, bensì un soggetto giuridico che nel suo costituente pensiero fa anche obiezione. Pensiero, non teoria o teologia, fa obiezioni anche formali, relazioni, in una parola pensa, lavora alla costituzione della forma del rapporto, domanda e desidera.

A pagina 24 si riparte dalla constatazione, che poi a me interesserebbe riprendere questa sera e sviluppare, perché da quel momento forse c'è stato tutto un lavoro su questo tema. Ma qui viene riproposto che c'è forse un punto comune, ma ovviamente poi immediata divaricazione, tra il pensiero freudiano e il comportamentismo e il cognitivismo suo aspirante successore. Il punto sarebbe questo:

la natura dell'uomo è povera fino a mancante di istinti: è la sola mancanza propriamente umana.

Se ne fanno due esempi maggiori: 1°. Non esiste istinto sessuale. Addirittura si ripropone la credenza nell'esistenza di questo istinto come una sorta di credenza *quia absurdum*, un fideismo di tipo esemplare. E secondo esempio macroscopico: non esiste istinto alimentare.

Per il rapporto uomo-donna, e persino per alimentarsi, non basta la natura: ci vuole il pensiero di natura.

Si riprende il concetto di povertà risottolineando però che

si tratta di una povertà o penuria non malthusiana, perché è una *felix paupertas*, cioè in mancanza di leggi di moto già date non si potrà che imboccare la strada del costituirglielle, quale che possa essere la fonte legislativa per il meglio o per il peggio.

Qui c'è la nota 39 a pagina 24 — anche questa interessante ma che tralascio — sul totalitarismo, cioè come in particolare alcune forme di totalitarismo statale o educativo si propongono questo scopo, di costituire senza soggetto questo tipo di legge di moto.

In ogni caso il corpo umano affinché il corpo umano abbia un moto, e moto concludente, ossia con soddisfazione, ossia perfezione, ossia essere, ci vorrà un lavoro legislativo, dunque della legge del suo moto.

Il soggetto individuale umano è una delle fonti di una tale legge, anzi, è proprio ciò a farlo umano.

E qui c'è la lunga nota che va da pagina 24 a pagina 25 conclusiva: la natura umana è povera, ma solo di leggi di moto, tale natura non è matrigna, invece. Tale idea, che la natura sia matrigna, fa il paio con quella di un Dio patrigno, per stupidità o malvagità.

Tale teoria la si ritrova dallo gnosticismo alle diverse patologie.

GIACOMO B. CONTRI

Lì in fondo, in un certo senso, per eccesso, c'era un errore. Bisognava dire non solo questo, che la natura non è matrigna, perché uno ancora potrebbe sentire incoraggiato a dire «Non è matrigna, ma è mamma». Il nocciolo è che la natura non è mamma e non è papà.

A volte per essere polemicamente critici si è ipocritici. Non è madre e basta. Nel senso che non ha senso; è come dire che gli asini volano.

SANDRO ALEMANI

Altro snodo in questa nota: l'idea di istinto rende ottuso e poi violento il pensiero.

Si riprende sempre in questa nota, da un commento al passo dell' *Esodo* in cui Mosé pone la questione «Chi sei?» a Dio e la risposta è «Io sono quello che sono» e si confronta invece con l'episodio di Abramo, in cui Abramo addirittura non si era perso neanche in una simile domanda, in quando Dio si era già presentato con «Sono il Dio dei tuoi padri».

Si riprende anche l'altro snodo di questa nota, i giochi di parole di Lacan, sull'ontologia, in particolare un episodio in cui un uditore gli si rivolge dicendo «Vous êtes...», e immediatamente riceve come risposta «Je ne suis pas!».

Poi Gesù in persona in quanto nel nuovo testamento, riprende direttamente, in persona, il tema «Mio Padre lavora sempre», dove «sempre» non vuol dire stacanovisticamente, ma viene tradotto con profitto, riuscita, successo, efficacia. Si confronta con il pensiero di Freud il quale annotava che il pensiero come elaborazione ha sempre una riuscita, anche nella patologia: il tema del guadagno secondario. E, esempio non unico, il pensiero in Freud afferisce alla soddisfazione o successo di essere anche in quell'umile caso particolare del pensiero pensante, elaborante di soluzioni che è il sogno (i *Traume*, sogni, non sono *Schäume*, schiume, scriveva Freud.

Questo sinteticamente a proposito del lemma istinto contenuto in quel paragrafo.

Desiderio

Poi, rispetto al lemma desiderio, ripresento brevemente il secondo paragrafo, sempre nel *Pensiero di natura* del capitolo «I sessi nella legge», intitolato «Secondo tempo: costituzione giuridica del desiderio», da pagina 189 a pagina 192.

Faccio una breve premessa riprendendo invece da pagina 187 per capire come si arrivi a questo secondo tempo, riprendo brevemente la premessa e il primo tempo.

La premessa testualmente è: riprendiamo la nostra formula della legge di natura, a questo punto, presa ancora nella sua norma fondamentale, inizialmente costituita come memoria. Ci si rifà al lavoro di Freud *Progetto di una psicologia*, in cui esplicitamente colloca la memoria come una delle forme di pensiero.

Nel primo punto, il primo tempo, è la legge in quanto paterna. Di questo primo punto è estratto alcuni elementi che voglio ricordare per poi collegarmi al secondo paragrafo, che sarà la trattazione più specifica del lemma desiderio. Il primario — chiamato “processo”, ma è una costituzione in realtà — è già maturo e civile in questo primo tempo. È questa legge il vero pre-edipico, che allora non significa più pre-paterno, bensì che Edipo significa crisi della legge paterna, cioè di pensiero di natura giuridico.

Questo pone la premessa per separare poi in un secondo tempo dal quarto tempo in cui collocare propriamente l'Edipo freudiano.

Le conseguenze principali in questo primo passaggio, la legge in quanto paterna: primo, il Padre, concetto fondamentale del pensiero della legge, non è il *pater familias*; secondo, il soggetto risulta istituito dalla costituzione di questa legislazione universale come socio dell'universo immediatamente, la prima società di cui l'individuo è partecipe non è dunque la famiglia; terzo, questa legge inizia già come già piena, dalla piena maturità di essa.

Ma veniamo al punto centrale: “Secondo tempo. Costituzione giuridica del desiderio”. Subito nel titolo c'è una nota (n. 106) sulla parola “desiderio”, che qui sinteticamente ricordo:

È anche opportuno notare che si tratta di una moralità del potere...

non Potere con la “P” maiuscola, ma “potere” del *modus recipientis*,

...il più umilmente potente, quello che deriva dalla sostituzione dell'equivoco imperativo «Fa' il bene», con la pacifica norma «opera in modo da riceverlo (da Altri).

Dunque, un cambiamento proprio nel concetto di contenitore, questo *modus recipientis* è un concetto giuridico.

Una norma che fa immediatamente universo, oltre che bene, perché non esclude nessun altro Soggetto da tale universo, cioè non ha obiezioni (talento negativo) all'universo.

Allora, riprendendo dal testo, il testo apre questo secondo momento, ricordando uno sviluppo di questa legge, ricordando questo secondo momento come uno sviluppo di questa legge, rispetto cioè al tempo primo. Questo sviluppo del tempo secondo

consisterà nell'applicarsi come legge di beneficio da ogni punto sensibilmente accessibile dell'universo anche a quell'Uomo e Donna che sono padre e madre nell'esperienza sensibile del Soggetto in quanto presi come Altri ossia fonti possibili del beneficio del Soggetto.

Si sottolinea *nell'esperienza sensibile*, rifacendosi in questo ad alcuni tratti del pensiero aristotelico, perché è proprio così che si costituisce ciò, terra. Ciò accade come accadere psichico in questo secondo tempo.

In particolare ne deriva che non è corretto anticipare questo secondo tempo la denominazione di «complesso edipico»: accade che a essi, i genitori, il Soggetto applichi la legge già costituita nel primo tempo in quanto altri come ogni Altro. Dunque questo secondo tempo non ha autonomia dal primo. L'Edipo è la legge nella crisi in quanto si è parzialmente autonomizzata dal primo. Nulla a che vedere quindi con un archetipo o con una struttura della parentela.

Si disegna poi a pagina 189 questa applicazione in S_c rispetto ad A_u e in S_c rispetto ad A_s e si connota A_s con S_c a sua volta in rapporto ad A_s , come Uomo-Donna e Donna-Uomo.

Che cos'è A_s in questa figura? A_s è il genitore che abbiamo ragione di chiamare il preferito. Ma si ricorda sempre che gli indici di preferenza possono essere di diversa natura. Qui l'indice di preferenza è s , il sesso dell'Altro. Questo indice non fa dell'Altro preferito un oggetto sessuale di un ancora insistente desiderio di atto sessuale. Il momento di costituirsi di questo indice, ossia questo secondo tempo, integra il sesso dell'Altro e con questo il proprio a componente della legge del desiderio, ossia del moto corporeo, che era già costituita. Componente del desiderio, non oggetto del desiderio.

Possiamo senz'altro dire che questo secondo momento moralizza i sessi: non moralizza l'istinto sessuale, che non esiste che come ideologia immorale.

Questo secondo tempo

fa passare i sessi a realtà morale anzi legale, ossia umana, per il fatto di farli passare a comporre la legge del moto umano o di natura.

Il talento dell'oggetto sta nell'essere trattabile come materia prima (non c'è ente che per trattamento), per un'ulteriore finale elaborazione, divisione del lavoro, fra un soggetto e un altro soggetto.

Il secondo passaggio di questo paragrafo è questo: la formula della legge del desiderio resta quella che enuncia che il desiderio è il desiderio dell'Altro. Si ricorda però che questo Altro è un soggetto reale a sua volta, e posto che ne sia degno, ossia ne abbia la facoltà. Viene sottolineato che tale facoltà in realtà è una virtù rara.

Qui c'è una lunga nota, la nota 107 a pagina 191, di cui ricordo i passaggi. Si rinforza quanto detto sul passaggio dei sessi allo statuto morale, ossia sul fatto che in questo secondo tempo si costituisce la prima funzione dei sessi, rispetto alla quale e posta, solo posta, la quale le altre due, riproduzione e godimento, risultano destinate ad essere subordinate, ossia a vivere della vita di quella.

Viene sintetizzato con un aforisma: «Quanto più i sessi compongono la legge, tanto meno ne sono oggetto»; è la condizione legale che chiamiamo verginità.

L'indice di preferenza della formula scritta poi, un altro passaggio importante, non è soltanto s di A , ma anche l'essere questo a sua volta in posizione di Soggetto per un altro Soggetto, $S — A$, che può essere tanto l'uomo quanto la donna. Occorre in sintesi che l'Altro preferito a S sia già il preferito, S , di un Altro. È proprio la patologia che ci indica come causalità patogena quella derivata da genitori reciprocamente sempre in posizione di Altro, anziché di Soggetto, nel rapporto con un Altro, ossia di soggetti dell'ordinamento paterno, figli.

Ci si pone una domanda fondamentale a pagina 192: questo secondo tempo faremo ancora bene a chiamarlo «complesso edipico»? Freud letteralmente equivoca, chiama cioè con questa espressione sia questo secondo momento della legge, anteriore alla crisi di questa, sia quel quarto momento in cui la legge è nella crisi per quanto relativamente riattivata da una insufficiente, benché ragionevole, e unica soluzione, detta castrazione.

Noi a differenza di Freud risolviamo di riservare l'espressione freudiana Edipo soltanto per il quarto momento, il che corrisponde bene alla patologia di Edipo e altri nel dramma sofocleo. «Complesso edipico» è dunque un nome della legge nella crisi.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright